

Chi soccorre il soccorritore?

Il valore strategico della formazione

di Luigi DE LUCA

(Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco - Direzione Centrale per la Formazione)

Quello che avete appena sperimentato, in forma protetta e divertente, è una forma di difficoltà, se volete di disorientamento cognitivo, che può darci una piccolissima idea di come ci si può sentire ad affrontare un momento di crisi o di emergenza.

Un piccolo (e forse anche “irrispettoso”) “assaggio” di quello che caratterizza il vissuto del soccorritore, il quale si trova spesso esattamente in una condizione simile a quella che avete sperimentato: sollecitato dagli *input* esterni (delle persone, della contingenza e dell’ambiente), dalla necessità di acquisire informazioni e, al tempo stesso, dalla necessità di elaborare strategie di intervento su quello specifico scenario e gestire la propria condizione di stress emotivo.

Da qui, l’importanza ed il valore strategico della formazione nello sviluppo e nel mantenimento di una cultura organizzativa che continui a fondarsi sui valori della centralità della risorsa umana e sulla “qualità” delle persone.

Dunque, la necessità di stimolare, sviluppare e consolidare un senso di appartenenza al gruppo/squadra e agevolare la condivisione di vissuti critici nel rispetto reciproco e in assenza di giudizio.

Ovvero considerare il gruppo/squadra, anche come fattore protettivo e:

- favorire una cultura della condivisione e del rispetto reciproco
- favorire la predisposizione all’ascolto (funzionale/organizzativo) innanzitutto come fattore di prevenzione primaria e stimolare la sensibilità dei qualificati (CS e CR) nel loro ruolo di “cerniera” tra il personale operativo e coloro che si occupano delle decisioni organizzative.

Nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, da quasi due decenni, utilizziamo l’*“Outdoor training”* come metodo di formazione per lo sviluppo delle competenze NON tecniche.

Quale sostegno psicoemotivo per il soccorritore vigile del fuoco?

Un percorso di crescita e di consapevolezza durato oltre 20 anni.

Infatti, i primi progetti sul *“benessere organizzativo”* nell’alveo della formazione ed il prezioso contributo di *Antonio Zuliani*, in particolare nell’ambito della ricerca iniziano nel lontano 2006 con l’istituzione di Gruppi di lavoro, dove lui dava il suo contributo in qualità di consulente esterno.

Oggi, è necessaria una narrazione che tenga conto dei profondi cambiamenti sociali e ambientali che stanno attraversando e trasformando la nostra società e che, inevitabilmente, richiedono cambiamenti e trasformazioni anche nel sistema di risposta alle emergenze.

Una narrazione centrata sull’uomo soccorritore, poiché l’efficacia e l’efficienza di una organizzazione orientata al soccorso è intimamente connessa con le “consapevolezze”, la

“motivazione” e le “capacità umane”, oltre che tecnico-operative, degli uomini che la compongono.

Una narrazione che, pur tenendo conto dell’efficacia dei mezzi e delle attrezzature e della necessità delle innovazioni tecnologiche, tenga conto della capacità dei soccorritori di disporre anche di competenze NON tecniche (*soft skills*), da integrare saldamente con le competenze tecniche.

Risulta sempre più necessario (appunto) “coltivare con cura” la risorsa umana, più di quanto non lo sia stato fatto fin d’ora.

Con la nascita del linguaggio, noi umani, abbiamo sviluppato la capacità di riflettere sulla riflessione e abbiamo dato origine all'autocoscienza, ovvero alla "consapevolezza di sé".

Il "*continuum di consapevolezza*", rappresenta uno degli argomenti fondamentali nella formazione dei soccorritori.

Ma, proviamo a declinare le consapevolezze di un nuovo soccorritore?

- **consapevolezza delle proprie motivazioni** ("*perché lo voglio fare?*", "*perché lo faccio?*", "*perché continuo a farlo?*")
- **consapevolezza di andare incontro al dolore, alla sofferenza, al disagio, alla perdita, al lutto**
- **consapevolezza delle proprie potenzialità e, soprattutto, delle proprie vulnerabilità, dunque, dei propri "limiti" e delle proprie paure**
- **consapevolezza del proprio "posizionamento" nel sistema di risposta alle emergenze**
- **consapevolezza della necessità di integrare linguaggi e procedure, dunque la semantica operativa e le culture organizzative**
- **consapevolezza della necessità di lavorare in squadra** («membership», troppo spesso si parla solo di leadership)
- **consapevolezza delle fonti di pericolo e dei rischi (fisici e psicosociali) ai quali si va incontro**
- **consapevolezza del proprio ruolo "sociale"** (il soccorritore come "*influencer*")
- **consapevolezza dei propri bisogni, delle proprie aspettative, dei propri "desideri"**.

Troppo spesso sottovalutiamo il potere straordinario dei desideri, la forza trainante e la motivazione che possono infondere nel superare le difficoltà e le proprie paure e consentirci di raggiungere un agognato traguardo.

È, a questo punto, necessario sottolineare e valorizzare l’importanza della figura del formatore/istruttore, perché è proprio nella dimensione della “relazione” che l’istruttore instaura e consolida con l’allievo il rapporto fiduciario attraverso il quale prende forma il cambiamento, si delinea il percorso di crescita personale e professionale dell’allievo vigile del fuoco, ovvero la possibilità del superamento delle proprie paure e di quelle che, poco tempo prima, considerava i propri limiti.

È attraverso la consapevolezza delle proprie vulnerabilità che si possono evidenziare gli spazi di miglioramento sui quali potersi impegnare per raggiungere l’eccellenza, per conseguire quegli obiettivi che si credevano irraggiungibili.

I limiti sono fatti per essere superati. Sono soltanto traguardi raggiunti nel tempo passato che l'impegno nel tempo presente, la determinazione e l'aspettativa di miglioramento continuo, potranno ridisegnare nel futuro.

La formazione sulle competenze NON tecniche la si fa "agendola", non basta "raccontarla".

Intendo dire che, se parlo di empatia devo assumere un comportamento empatico, devo agire empatia, lo stesso se parlo di assertività o altro.

Se parlo di leadership devo essere in grado di farmi riconoscere come una "guida".

Se non agisco in modo coerente ed efficace quello che dico, il rischio concreto è quello di passare un messaggio incongruo, quantomeno inefficace.

In aula, un formatore/istruttore porta quello che è, non solo quello che sa.

Per arrivare a questo, abbiamo la necessità di preparare adeguatamente i formatori/istruttori, in particolare, quelli che andranno ad occuparsi delle nuove generazioni di soccorritori.

I nuovi formatori/istruttori devono essere in grado di agire anche abilità di *leadership* e di farsi, dunque, riconoscere leader.

Ricordiamoci che formazione significa "nominare le cose", "dare forma" alle cose (e alle persone) per renderle riconoscibili, potergli attribuire un significato (ovvero un'identità), poterle condividere (ovvero impiegarle opportunamente) e, se è il caso, poterci proteggere/difendere da esse.

Alla formazione va, ovviamente, affiancato il miglior addestramento possibile sul "saper fare" che, insieme al "sapere", costituisce elemento fondativo di ogni tipo di competenza.

Non posso "essere" (farmi riconoscere una competenza), se non "so" (se non ho appreso "conoscenza") e se "non so fare" (se non agisco "abilità").

Questi tre piani si integrano e completano a vicenda in un continuo divenire di miglioramento continuo sulle certezze dell'esperienza passata, sulla consapevolezza delle esigenze del presente e con uno sguardo attento e appassionato al futuro.

In chiusura vorrei citare un pensiero di *Massimo Recalcati* rispetto al senso e al significato di quella che, molto spesso, definiamo "vocazione".

È un luogo comune pensare che, quella del soccorritore, sia più una "vocazione" che un'occupazione lavorativa.

Ebbene, secondo *Recalcati*, la vocazione, è la possibilità di tenere insieme il dovere e il desiderio, non pensare che il dovere debba essere, sempre e comunque, contrapposto al desiderio.

È fare del desiderio la forma più alta del senso del dovere.

Ovvero, quando io "desidero" ciò che "devo" fare e ciò che "devo" fare è espressione del mio "desiderio".

Fare che ciò che desideriamo è una scelta coraggiosa e far corrispondere il nostro desiderio con il senso del dovere è, altresì, una straordinaria forma di coraggio.

Penso sia il "coraggio" che ci aspettiamo da tutti i soccorritori.